


Guida alla cucitura di un primo abito stenografico sul corpo della Lingua Italiana

In questa seconda seduta didattica nella nostra “bottega artigiana” a distanza, proviamo a cucire il primo abito stenografico sul corpo della Lingua italiana: un abito semplice, per occasioni informali, che la “Signora” indosserà in brevi, non impegnativi momenti, pronta a sostituirlo con le vesti più complete e raffinate che il nostro *atelier* via via le fornirà. Lo chiameremo “abito in **e**”, divertendoci a connotarlo esclusivamente delle *nuances* di questa presenza discreta e quasi impalpabile come un velo. Già! La “**e**” è la vocale che meno segna foneticamente le parole; c’è, ma quasi non si sente, anti-esibizionisticamente nascosta tra le consonanti che la contengono e con essa formano sillaba. Basterà stenograficamente indicarla...non indicandola, vale a dire che sarà sufficiente tracciare, in collegamento diretto tra loro, le consonanti entro le quali è racchiusa. Ad esempio, il termine **cena** verrà scritto **cn[a]** usando, naturalmente, il segno della “**c**” dolce:  (Le vocali finali di norma non si scrivono, essendo il loro riconoscimento assicurato dagli articoli o da altri elementi determinanti per l’individuazione del genere - maschile e femminile - e del numero - singolare e plurale -. Se, infatti, a questo stenogramma si premettesse il soggetto “io”, esso si leggerebbe “ceno”).

Questo, dell’indicazione “modificata” della “**e**” all’interno dei vocaboli, costituisce il primo simboleggiamento vocalico che il sistema GN teorizza per il “confezionamento” delle parole. Simbolismo significa indicare una cosa in modo traslato e diverso dalla cosa stessa. La bandiera, per esempio, in sé non è altro che un pezzo di stoffa variamente colorato e disegnato; ma il suo significato è nientedimeno quello di rappresentare una nazione con la sua lingua, la sua storia, la sua identità. Da lembo di tessuto qualsiasi, è passato *ipso facto* a connotare la patria, il paese in cui si è nati o profondamente integrati, la realtà etnica e collettiva di appartenenza a cui si fa riferimento ideale e sentimentale.

Il **simbolismo vocalico** è una delle più felici invenzioni del GN, forse l’espedito più caratterizzante del sistema, e si può definire: “una rappresentazione ideologica per la quale si sostituisce al segno alfabetico l’indicazione della proprietà fonetica di una o più vocali” (*Francesco Giuliotti, “Trattato critico-storico di Stenografia”, cit.*). C’è da esserne ammirati, in omaggio al principio della “sinteticità” concettuale e grafica e della “velocità” che ne consegue, ma anche di altri risultati che si autoevidenzieranno, agli occhi del discepolo praticante, nel prosieguo dell’apprendimento.

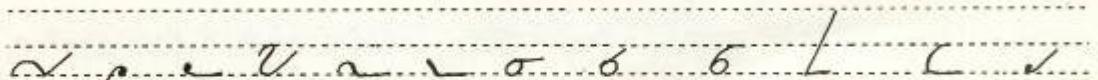
Prima di dare le esemplificazioni relative al simbolismo della “**e**”, torniamo sulla regola generale - più sopra esposta tra parentesi - relativa all’omissione delle **vocali finali**. Essa incontra alcune eccezioni che sanciscono:

1. l’ obbligo dell’indicazione vocalica nei monosillabi, nelle parole accentate, nelle rare parole terminanti in “u”;
2. l’opportunità di tale indicazione nei casi di ambiguità, o di rarietà, o di migliore precisazione di un termine: nome proprio, nome di città, ecc.

L’omissione resta tassativa – escluso il caso dei monosillabi – per un’unica vocale: la “**o**” non accentata. Tutte le parole terminanti in “**o**” atona, quindi, non porteranno “**mai**” la sua indicazione.

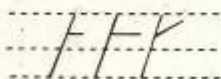
Monosillabi :

chi, fa, le, mi, ne, re, se, si=sì, so, te=tè, ve, li=lì



Vocali finali precedute da “t” ascendente:

Con la **t** ascendente le vocali e, è, e i si uniscono in questo

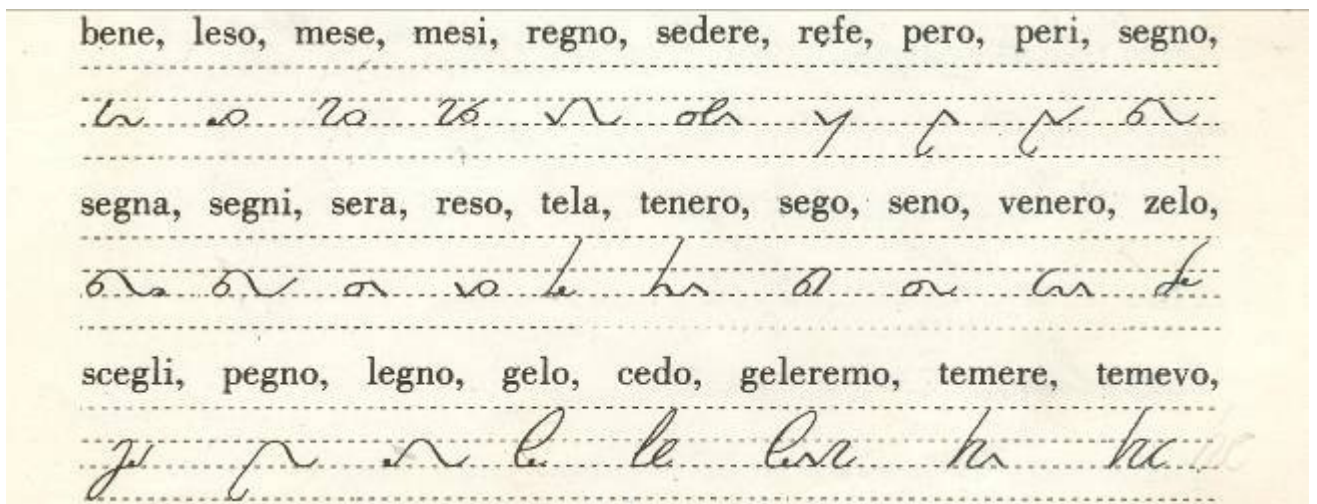
modo: 

Modi di unione tra i segni.

L'unione della consonante antecedente con la susseguente avviene generalmente:

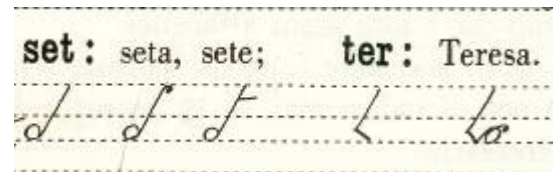
- in modo diretto, collegando i segni dove il primo termina e l'altro incomincia. E' il caso in cui la prima consonante finisce in forma ondulata: b, c(dolce), d, g (dolce), l, m, n, v, e la seconda è vicina alla base, cioè immediatamente raggiungibile dalla prima. Nello schema sottostante, l'unione diretta concerne le parole: bene, leso, mese, mesi, sedere, seno, venero, zelo, scegli, gelo, cedo, geleremo (prima parte: geler)
- attraverso filetto di unione, quando il primo segno è di forma dritta (f – t) o è privo di agganci al segno successivo: refe, regno, segno, segna, segni, sera, reso, tela, sego, zelo (filetto minimo), scegli (filetto minimo), pegno, legno, geleremo (seconda parte: remo), temere, temevo (prima parte: tem).
- Non hanno bisogno di filetti di unione: pero, peri, in quanto la “r” si collega “direttamente alla “p”.
- In “sera” e “seno”, il filetto è necessario per distinguere l'unione diretta “sr” e “sn” in parole del tipo “srotolo”, “snodo”, ecc.

Parole contenenti il simbolismo della “e”.



Gruppi “set” e “ter”.

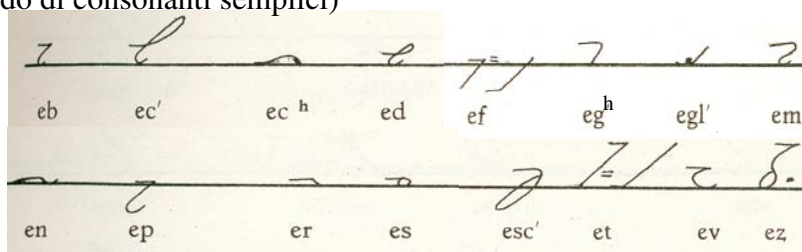
Quando la “e” media si trova fra una “s” ed una “t”, come nella parola “seta”, la “s” si deve tracciare col segno inverso (anti/orario). In tal caso iniziare il tracciamento ponendo la punta della matita sul rigo di base e, dopo aver chiuso il cerchietto, delineare la “t”. (Attenzione: **non** staccare la mano in alcun punto dei segni che si vanno componendo, né tra segno e segno: gli stenogrammi debbono risultare come il prodotto di un movimento fluente senza soluzione di continuità).



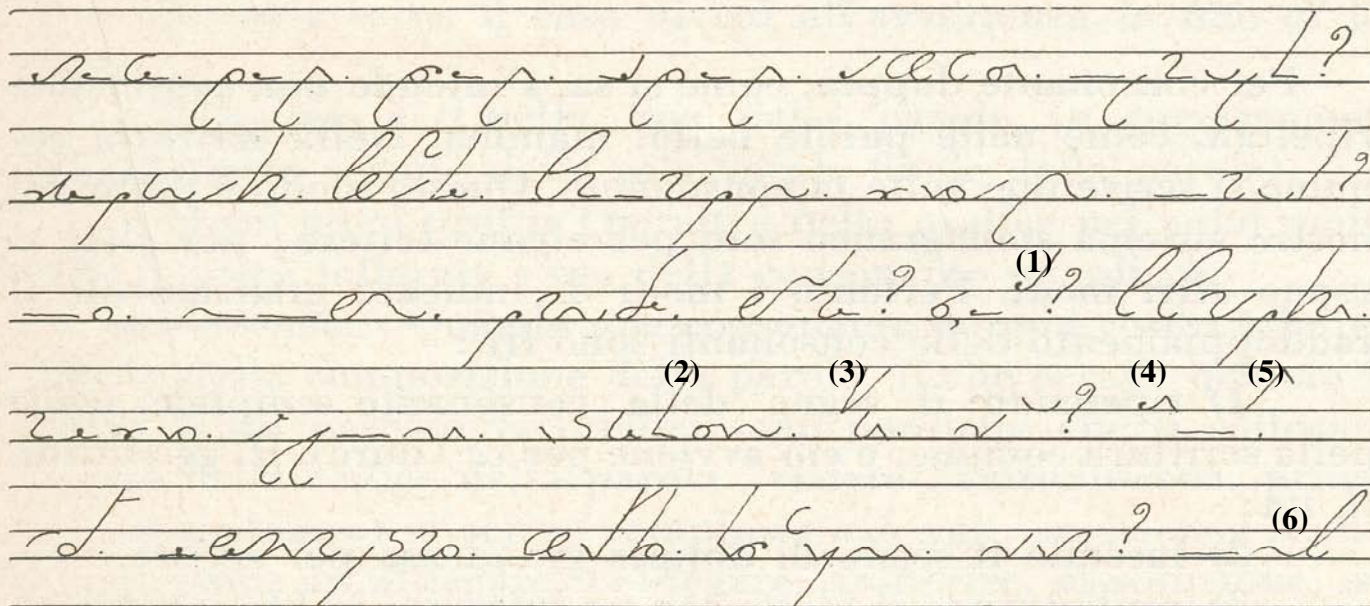
Nel gruppo “ter”, la “t”, incontrandosi con la “r”, non raggiunge la base, ma si unisce all'altro segno esattamente nel punto in cui questo ha inizio, vale a dire a metà corpo di scrittura.

Vocale “e” iniziale.

Si indica generalmente con il suo segno alfabetico tracciato all'inizio della consonante che segue. Le pochissime eccezioni saranno fatte presenti in occasione della trattazione delle consonanti composte (per ora ci stiamo occupando di consonanti semplici)



ESERCIZIO PER LETTURA E COPIA N. 1.



N. B.

Osservazioni sulla direzione della “s” e sul tracciamento dei segni piccoli e medi dopo una “t” ascendente.

- eccettuato il caso di “sete” (all’ inizio del penultimo rigo), la “s” ha senso orario.
- Per tracciare correttamente il cerchietto in principio di parola, iniziarne il disegno partendo dalla parte alta e chiuderlo completamente prima di passare al tracciamento del segno successivo.
- Dopo una “t” ascendente, i segni piccoli e medi restano dove si trovano mantenendo stessa forma e proporzione (“cedetemi”). In “detenete” le due “t” si accorciano per non superare la 1^a ausiliaria.

ESERCIZIO PER TRASCRIZIONE N. 2.

Lo vedo ogni sera a cena. È gente che fa bene. Tese le sue reti. Peso i miei pesci. Pesa i suoi pesci. Remo pesa i pesci. Pesò il pepe. Cedetemene uno. Certo, mi fa pena. Era un bel sereno. Egli aveva pere e mele. È tuo genero? Ho sete. Ha seta e refe nero. Che fa lí verso sera? Gli reco legno e pece. Fra un mese delegheremo Adele in sua vece. Sedetevi e bevetene. Sí, te lo cedo. Detenete le tele? Temo mi veda. Teresa ha zelo. Sono sereno. Volete vedere le scene? Potete sedere. È necessario che lo veda. È tempo che Lena leghi le vele. Ada mi fu fedele.

Esercizio n. 1.

Prendere atto delle nuove “sigle” contrassegnate dalle note numerate fra parentesi e che si riportano in fondo a questa Unità. Leggere molte volte il testo fino ad acquisire la piena padronanza di parole e frasi. Provare anche a scomporlo saltando da un elemento all’altro e tentandone la lettura al rovescio (dalla fine all’inizio). Infine, ricopiarlo confrontandolo passo passo con il modello. Questo tipo di esercizio dalle multiformi revisioni è utilissimo per fissare nella mente i caratteri stenografici e porsi domande sulla loro combinazione. Assomiglia all’operazione del sarto che, dopo aver imbastito i pezzi di un abito, lo rovescia e lo esamina attentamente per accertare l’esattezza dei punti dati e decidere di proseguire. A proposito: l’abito in “e” che ci siamo proposti di realizzare ci soddisfa pur nella sua provvisorietà? Allora passiamo alla fase successiva, quella dei punti definitivi: armiamoci dell’ “ago” scrivente e imprimiamo alla nostra opera il movimento ascendente e discendente della “cucitura”. Più questa sarà precisa, più ci saremo portati vicino alle esigenze estetiche e di chiarezza comunicativa della nostra Signora, l’aristocratica Lingua italiana.


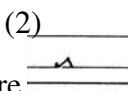
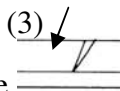
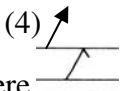


Esercizio n. 2.

Tradurre il testo in stenografia. Nel farlo tenere presenti le “regole” apprese nella prima lezione e qualche altra indicata qui di seguito. Non si abbia paura delle regole: esse sono le splendide amiche interessate al successo di chi intraprende un percorso di arte e di scienza come quello richiesto dalla disciplina stenografica. Ricordano, infatti, agli “apprendisti” del mirabile Sistema Gabelsberger-Noe, che occorre:

1. Fornirsi di strumenti scrittori adatti, soprattutto di matita morbida, ma non eccessivamente, per poter essere governata dalla mano lasciando ad essa il compito di imprimere sul foglio un segno molto leggero. Tenere la punta sempre ben temperata.
2. Assumere una posizione adatta alla scrittura e tenere la matita nel modo indicato nell’unità 1.
3. Inclinare i segni verso destra dando loro la giusta pendenza e forma.
4. Non ripassare mai sopra un segno venuto male: esso si deformerebbe e caricherebbe di ombreggiature simili a rafforzamenti. Questi, invece, sono stati studiati per simboleggiare la presenza di determinati suoni, come si vedrà prossimamente.
5. Non passare allo svolgimento di un esercizio se non si siano perfettamente assimilati i contenuti del precedente.
6. Aiutarsi con le esercitazioni “mentali” e con espedienti di comparazione scritta dei segni: ad esempio, enucleare categorie di segni (segni simili c’ / g’ - l / gl’ - n / gn - b / v - s / z) segni piccoli, piccolissimi, medi e grandi e stenoscriverli molte volte. Fare lo stesso con le “sigle”.
7. Annotare tutti i dubbi che si presentassero via via che si procede nell’apprendimento e, nel caso non si riuscisse a chiarirli nelle fasi immediatamente successive, inviarne la lista per e-mail alla curatrice del Corso: trombettiam@fastwebnet.it.

Elenco delle sigle inserite nell’esercizio n. 1 e necessarie anche per poter svolgere l’esercizio n. 2.

Si consiglia di inserirle, con quelle del nucleo precedente e le altre che seguiranno, in un quaderno apposito a cui ricorrere per le frequenti consultazioni. E intanto si rifletta sulla loro posizione e sul collegamento di questa al tipo di abbreviazione realizzato: nei verbi “volute/volere/potete/potere”, lo stenogramma è tracciato sulla 2^a ausiliare perché ha perduto la parte iniziale “vo” e “po”. In “tempo” e “necessario”, l’innalzamento non è previsto perché, di queste parole, viene scritta proprio la parte iniziale, cioè quella che comincia avendo come riferimento il rigo di base.

(1)  (2)  (3)  (4)  (5)  (6) 
volute _____ volere _____ potete _____ potere _____ tempo _____ necessario _____

La confezione dell’ ”abito in e” è terminata. A ben rivederci con nuove indicazioni per più sofisticati, linguistici “stenomodelli”.